

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

Introduzione

Alessandro Cinquegrani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Angela Fabris

University of Klagenfurt, Austria

1 Venezia e l'incanto

Nel 1972 Anna Zanoli e Luciano Emmer realizzano un progetto visivo in cui chiedono a quattordici uomini della cultura di scegliere un'opera d'arte e raccontarla in un'intervista. Tra questi c'è Goffredo Parise che sceglie Piazza San Marco, che - dice - «è rimasta la più grande emozione estetica della mia vita».¹ Il rapporto di Parise con Venezia fu da sempre molto intenso, fin da quell'incontro con Piazza San Marco a cinque anni, tanto che amava raccontare di essere nato a Venezia e non a Vicenza perché esiste, a suo dire, una nascita culturale che precede quella biologica. I suoi primi due romanzi, *Il ragazzo morto e le comete* e *La grande vacanza* hanno un nesso molto stretto con la città lagunare che poi resiste, pur con allontanamenti, viaggi, trasferimenti, come un taciuto sottobosco, un'immagine archetipica che sopravvive fino ai *Sillabari*.

Sono tanti gli elementi importanti che in quell'intervista Parise descrive della Piazza, ma l'aspetto forse più interessante è l'impatto emotivo, epifanico con cui si avvicina alla bellezza. Dice infatti:

1 *Io e... Appunti sulla bellezza. Ep. 2, Goffredo Parise e... Piazza San Marco.* <https://www.raiplay.it/video/2022/03/IO-e---Appunti-sulla-bellezza-efa77de0-67a6-464b-8fa0-057fd9260df5.html>.



Edizioni
Ca' Foscari



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 8

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 979-12-5742-064-2

Open access

Submitted 2025-10-22 | Published 2026-05-14

© 2026 Cinquegrani, Fabris | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-064-2/000

Non ho mai saputo né voluto saper niente di chi ha fatto la Piazza, di chi sono gli autori di questa Piazza, perché evidentemente sono un'infinità di autori, ma nemmeno le più piccole notizie storiche, storico-artistiche, non le ho mai volute sapere, perché l'analisi dell'opera d'arte, specialmente dell'opera d'arte vivente come questa, rompe un po' quell'incanto di cui ho parlato subito, che è qualcosa di ineffabile: è un po' difficile spiegare perché una cosa è arte, perché questa Piazza è arte, la sua bellezza è totale, è totalitaria come tutte le grandi opere d'arte, e quindi prepotente.²

Piero Boitani nel suo recente libro *Verso l'incanto. Lezioni sulla poesia* prende avvio proprio da un'immagine di Venezia per descrivere cosa sia l'«incanto quotidiano» che giunge dal «ricordo di una notte a Venezia», ragionando su una poesia in prosa del poeta canadese Mark Strand, *The Everyday Enchantment of Music*, inclusa in *Almost Invisible* del 2013:

Un suono scabro venne levigato fino a divenire un suono più soave, che venne levigato fino a divenire musica. Poi la musica venne levigata finché non divenne il ricordo di una notte a Venezia, quando le lacrime del mare caddero dal Ponte dei Sospiri, che a sua volta venne levigato finché non cessò di esistere e al suo posto si erse la casa vuota di un cuore turbato. (Boitani 2021)

Quando dalla realtà, dalla musica, si giunge alle profondità dell'io si attraversa l'incanto della città di Venezia.

Alfredo Melani, celebre architetto e critico d'arte, nella rivista della Società Dante Alighieri *Italia!* del 1912, in un articolo sulla «Architettura conservatrice a Venezia», definisce la città lagunare «Città dell'Incanto», criticandone anche la resistenza verso la modernità:

Venezia si oppone al modernista, e a chi voglia costruirvi una casa o una palazzina deve soggiacere a condizioni locali contro cui s'infrange ogni arditezza. Città dell'Incanto, la Regina dell'Adriatico deve conservarsi all'incanto e le vie che si slargano, le piazze che si riducono deformano Venezia, corrompono l'anima sua che vive di colore in un vago intreccio di toni, in un festoso o melanconico ondeggiar di ritmi. (Melani 1912, 28)

2 *Io e...* Appunti sulla bellezza. Ep. 2, *Goffredo Parise e... Piazza San Marco*. <https://www.raisplay.it/video/2022/03/Io-e---Appunti-sulla-bellezza-efa77de0-67a6-464b-8fa0-057fd9260df5.html>

L'associazione tra Venezia e il termine «incanto» può persino diventare stereotipica - «Venezia è un incanto che non si vorrebbe mai perdere» (2012), scrivono Riccardo Calimani e Giorgio Orsoni introducendo il loro volume *Venezia nelle grandi pagine della letteratura* - perché la bellezza epifanica e quasi magica alla quale questo termine allude è immediatamente evidente. Tuttavia, Parise dice qualcosa in più: dice che esiste una dicotomia che oppone la conoscenza, l'analisi, lo studio alla percezione stupita, alla meraviglia, all'incanto con cui si può fruire dell'opera. Le due prospettive sono, secondo Parise, alternative. «L'incanto [...] è qualcosa di ineffabile», dice, dove il termine «ineffabile» significa letteralmente «che non si può esprimere o manifestare a parole».³

Quando nel racconto *Dolcezza dei Sillabari* Parise torna a raccontare Venezia riporta l'impatto di un turista straniero ancora con termini simili: «fu commosso da un sentimento di cui non riuscì a trovare il nome» (Parise [1972] 1997, 98). La bellezza, l'incanto, non è riducibile a parole, non è circoscrivibile in un termine.

Questo libro nasce dunque da un paradosso: si propone di studiare le opere di chi, ossimoricamente, ha detto e scritto l'ineffabile, ritrovando nella città di Venezia tracce di quell'incanto vivo e vitale di cui parla Parise. Nasce dalla convinzione cioè che le parole possano circoscrivere se non proprio descrivere persino l'ineffabile, mantenendo intatto l'incanto di un bambino di cinque anni che, come Goffredo Parise, si reca per la prima volta a Piazza San Marco restandone segnato per sempre.

Questo libro nasce da una sfida, che riguarda Venezia, ma forse la città vale anche come sineddoche per l'intera attività di ricerca sulla letteratura e sull'arte: vuole studiare un luogo incantevole con il presupposto che lo studio non intacchi lo sguardo meravigliato e infantile dello spettatore. Si tratta di un paradosso tra i più noti nei nostri campi di studi. Chiunque ricorderà la scena del film *L'attimo fuggente* in cui il professor Keating deride un passo di critica letteraria volto a rendere una poesia una figura geometrica deprivandola di tutta la sua portata emotiva. La sequenza è stata utilizzata più volte per minimizzare l'importanza della critica letteraria *tout court* e non delle sue derive strutturaliste, il che ha portato spesso da un eccesso di critica a un eccesso di ingenuità.

Questo libro non vuole né potrebbe ridurre Venezia a un calcolo o, peggio, a un algoritmo come tanti che vanno di moda sul web in questi anni, ma non vuole neppure cadere nell'ingenuità di pensare che una ricerca non possa aiutare a comprendere e quindi a percepire una città. Il ridicolo testo del fantomatico Jonathan Evans Prichard

3 «Incanto», s.v. *Treccani*. <https://www.treccani.it/vocabolario/incanto/>.

dell'*Attimo fuggente* si chiudeva però su una semplice verità, quella che faceva convergere i termini «comprensione» e «godimento».

«L'incanto è qualcosa di ineffabile», ma le parole, la letteratura non necessariamente sono destinate a ridimensionare questo incanto: questa è la sfida da cui nasce questo libro.

2 Percorsi

Questo libro nasce dal Dottorato di ricerca in Italianistica dell'Università Ca' Foscari Venezia e dalla sua fruttuosa sinergia con l'Università di Klagenfurt. Annualmente si svolge un seminario congiunto tra questi due dottorati che porta a un dialogo costruttivo. In particolare - rispetto al tema di questo libro - pare interessante mettere a confronto lo sguardo interno, di ricercatori veneziani, con quello esterno, di chi viene cioè dall'università austriaca. Ne emerge un mosaico eterogeneo e a tratti inatteso.

L'intento dei seminari congiunti - che di anno in anno eleggono ambiti tematici differenti - è di favorire uno scambio scientifico vivace e costruttivo fra dottorandi e dottorande dei due atenei e interlocutori di varia formazione e provenienza. Gli incontri, i confronti e le forme di collaborazione che ne risultano non solo consentono di ampliare le prospettive metodologiche e teoriche a cui attingere, ma favoriscono anche un'apertura verso nuovi ambiti scientifici e approcci interdisciplinari. In questo modo, dopo sei anni di intensa cooperazione, si è ormai formata una comunità accademica vivace e in crescita, capace di produrre risultati innovativi e con un'apertura internazionale.

Questo libro non vuole, nei fatti, proporsi come uno studio sistematico sull'immagine di Venezia attraverso la letteratura che richiederebbe un impegno e un lavoro assai più ingenti, ma procede per illuminazioni, per epifanie, colte nel loro presentarsi anche inatteso: ha, a tratti, l'aspetto della casualità, così come Parise descrive l'arrivo a Piazza San Marco, attraverso l'ombra dei portici e l'improvviso aprirsi luminoso della piazza. Questo libro accetta le ombre, i silenzi, gli spazi letterari inesplorati e poi illumina alcune zone precise e le approfondisce: ha l'andamento del raddomante che improvvisamente percepisce la presenza dell'acqua e scava nel terreno.

La prima apparizione è - né forse poteva essere altrimenti - quella di Marco Polo che Marcello Bolognari esplora in «Venezia al tempo di Marco Polo (e una digressione dantesca)». Il pretesto da cui si parte è il ritrovamento di nuovi documenti all'Archivio di Stato di Venezia che ridefiniscono modalità e tempi della prigionia di Marco a Venezia. Ma è un fatto che per dare l'avvio a questo studio si parta da chi per eccellenza ha visitato l'alterità, ha conosciuto il mondo,

divenendo non solo una persona storica ma quasi l'incarnazione stessa del mito del viaggiatore come se Venezia vada considerata non solo come un'isola - un insieme di isole - ma nelle sue connessioni col mondo intero. È così che si può definire l'identità cittadina che l'autore ricostruisce attraverso un puntuale scavo d'archivio; poi si passa a ripensarne la spiritualità, perché la città dai vivi commerci, dall'accesso spirito pratico, aveva una dinamica vita spirituale, con una profonda dimensione devozionale; e questo ha infine una ricaduta culturale importante perché è proprio nei conventi che si conservano e riproducono manoscritti della più alta tradizione italiana, come quelli danteschi.

Dal XIII e XIV secolo di Marco Polo si passa, nel contributo di Giulia Scivales, «Patrizi e borghesi nelle Lettere di Andrea Calmo: dinamiche della società veneziana», al Cinquecento. Attraverso le lettere di Andrea Calmo si ricostruiscono le dinamiche sociali e i loro complessi meccanismi per una città che ha da secoli una struttura socio-politica innovativa. Attraverso dati precisi, l'autrice spiega il complesso meccanismo della cittadinanza a Venezia, una città da sempre fragile, il cui sviluppo demografico andava tenuto sotto controllo, e la nascita delle Scuole come istituzioni socio-culturali.

Apparentemente l'esperienza del veneziano Paolo Sarpi, affrontato da Valerio Vianello in «La Venezia seicentesca di Paolo Sarpi», potrebbe sembrare di carattere privato o al più naturalistico-scientifico. E così fu fino all'evento dell'Interdetto che segnò uno dei più grandi scontri politici tra la città lagunare e il papato di Paolo V, determinando uno dei momenti storici più significati della storia veneziana. Sarpi, nel gennaio del 1606, venne nominato consultore «teologo e canonista». La ricostruzione di questi eventi giudiziari e politici ancor prima che religiosi si configura come una storia di intrighi e visioni che permettono di comprendere il ruolo sociale di Venezia nello scacchiere geopolitico internazionale.

Si passa poi a un tipo di fascinazione differente, quello per l'alea che è al centro del contributo di Angela Fabris intitolato «L'incanto del gioco del lotto nella Venezia del secolo XVIII. Per una antropologia in versi e in prosa». A essere oggetto di analisi sono alcune rappresentazioni del lotto alla genovese in generi differenti, tra memorie (quelle redatte in francese da Carlo Goldoni negli anni Ottanta), narrativa di finzione e componimenti poetici; per esempio, nel noto romanzo di Pietro Chiari, *Le memorie di Madame Tolot ovvero La giocatrice di lotto*, del 1757, in cui sono ben rappresentati i motivi dell'incanto per questo tipo di gioco e anche per Venezia. A ciò si affiancano i pericoli legati al fanatismo e alla fascinazione per il lotto a cui si contrappongono le ragioni di un'attitudine moderata nei confronti del gioco. Sono aspetti che emergono anche nelle satire e nei sonetti veneziani degli anni Trenta del Settecento conservati nel *Fondo Cicogna 1224 e 1230* del Museo Correr di Venezia. L'insieme

di questi testi consente di allestire una morfologia su scala minima dei comportamenti ludici, oscillanti tra speranza, illusione e disperazione e tra satira e desiderio di riscatto economico e sociale, dove i giocatori finiscono spesso per restare imprigionati nel «cerchio magico» descritto da Huizinga.

In ambito settecentesco si muove anche il saggio che Silvia Corelli dedica a «Una silloge poetica di Elisabetta Caminer Turra» L'attenzione critica si rivolge, in questo caso, a un manoscritto autografo della giornalista e letterata veneziana conservato alla Civica Biblioteca *Giovanni Comisso* di Treviso che, già noto e citato a suo tempo da Vittorio Malamani, è stato trascurato negli studi più recenti. La causa risiede nello sguardo miope e misogino che Malamani ha riservato a Caminer Turra. Nella seconda parte si ha così una sintetica descrizione del manoscritto trevigiano, che abbraccia un periodo compreso tra il 1767 e il 1773, e che contiene 50 componimenti di cui viene fornito l'elenco assieme ai corrispondenti; tra questi ultimi vi sono personalità di rilievo come Francesco Gritti, con il quale la poetessa intrattenne una fitta corrispondenza galante in versi.

A inaugurare la sezione novecentesca è il contributo di Sandra Kremon, «Il Futurismo veneziano: F.T. Marinetti e i suoi seguaci», che ricostruisce cronologicamente, con grande precisione, attraverso una serie di fonti tratte dalla stampa coeva e da documenti d'archivio, gli eventi e le manifestazioni artistiche e teatrali futuriste che si tennero nella città lagunare a partire dal 1910. Nella seconda parte del saggio viene riservata una specifica attenzione, oltre che alla Venezia «passatista» di Marinetti, all'analisi di una serie di testi di epoche differenti, a sua firma, collegati alla città. Sono l'aeroromanzo *Venezianella e Studentaccio*, l'opera teatrale *Ricostruire l'Italia con architettura futurista Sant'Elia* e una serie di testi inediti tra cui il manoscritto «Note per un libro sulla città di Venezia, con particolare enfasi su San Marco. Databile tra il 1943 e il 1944». In questo modo, con l'ausilio di strumenti semiotici, si delinea un percorso che dalla volontà di demolizione iconoclasta approda allo sviluppo di una 'nuova Venezia', rivelando così la complessità e l'ambivalenza del rapporto fra avanguardia e tradizione.

In anni più recenti si è continuato a ragionare su Venezia e sul suo significato, dopo i repentini cambiamenti del Novecento. Uno degli osservatori più profondi e originali della città lagunare è certamente lo scrittore Daniele Del Giudice, romano di nascita ma veneziano per scelta, come spiega puntualmente nel documentario della Rai *Atlante veneziano*, puntualmente analizzato da Davide Tempesta in «"Una città tutta mentale e sentimentale": la Venezia 'invisibile' di Daniele Del Giudice», in cui si comprende come la dimensione storica e artistica non sia l'unico elemento di fascinazione della città, ma anche la sua posizione geografica può affascinare una persona

della sensibilità dello scrittore. L'inventore e animatore del festival *Fondamenta - Venezia città di lettori* parte proprio dall'intendere la città come un archetipo e perciò un fondamento per lo spazio culturale che vi si sovrappone.

Proprio a partire da questa concezione, Alessandro Cinquegrani in «Passeggiando con Glauco a Venezia. Una mitologia contemporanea» ricostruisce tra archetipi che si sono susseguiti a disegnare la città di Venezia ai quali attribuisce un'identità mitica: Dioniso, che emerge nell'ultimo scorcio del Novecento, che disegna un ambiente in cui trionfa il lusso, la lussuria e la festa; Narciso, tipico dei primi anni del Duemila, in cui si cerca una Venezia intima, personale, diversa dai percorsi turistici più battuti; e infine Glauco, un mito che emerge in questi anni e che rappresenta una città aperta al mondo, in cui la vicenda del singolo si faccia esperienza collettiva, esattamente come nel funzionamento di un archetipo universale.

Tra gli esempi riportati da Cinquegrani c'è anche il romanzo *Resta con me, sorella* (Einaudi, 2023) di Emanuela Canepa in cui la città lagunare è vista sotto questa prospettiva plurale e universale ed è presente sia a livello di ambientazione che di dispositivo narrativo. L'intervista di Anna Faraon all'autrice - intitolata «Venezia, prigionia e libertà» - approfondisce alcune questioni narrative quali la sfida di una ricostruzione storica degli spazi veneziani degli anni Venti e la ricerca di una resa linguistica volta ad assicurare un effetto autentico. L'autrice si sofferma anche su aspetti tematici quali l'esperienza carceraria e la rappresentazione di specifiche dinamiche di genere e di potere in termini di identità e di lotta per l'autodeterminazione. Conclude questa sezione di dialoghi l'intervista di Francesca Puddu all'editore Luca Cosentino e all'autore Shaul Bassi in merito a «Venezia Africana. Arte, cultura, persone», un volume che è stato pubblicato presso Wetlands nel 2024, scritto a quattro mani, con Paul Kaplan. Il dialogo si focalizza dapprima sull'interessante progetto editoriale Wetlands, ideato da Cosentino, che intende proporre itinerari creativi centrati sulla città di Venezia e la sua Laguna e su coloro che le abitano. Shaul Bassi si sofferma invece sulla genesi e le ragioni che hanno portato alla nascita del volume in cui si esplora la presenza africana - in epoche passate e in quella presente - nella città di Venezia attraverso una varietà di approcci e di sguardi artistici. La discussione approfondisce le fondamenta concettuali del progetto, evidenziando la scelta di un formato ibrido che si configura al tempo stesso come narrazione creativa e contro-narrazione critica. A emergere sono alcuni spunti di riflessione sull'identità afropea (*Afropean*), tramite la rilettura di specifici caratteri veneziani di Shakespeare - Otello e Shylock - visti come simboli attraverso cui interrogarsi su questioni legate a razza, esilio e ibridazione culturale.

Emerge così da questo volume una visione episodica ma a tratti inedita di una città che troppo spesso rischia di essere racchiusa in

uno stereotipo e invece presenta sfaccettature sempre diverse, facce inedite che ne trasformano l'immagine apparentemente così statica e immobile nel tempo. Tutto questo ne aumenta l'incanto, che forse in parte rimante ineffabile, ma che trova comunque espressione nelle pagine migliori della nostra letteratura.

Bibliografia

- Boitani, P. (2021). *Verso l'incanto. Lezioni sulla poesia*. Bari: Laterza.
- Calimani, R.; Orsoni, G. (2012). *Venezia nelle grandi pagine della letteratura*. Milano: Mondadori.
- Canepa, E. (2023). *Resta con me, sorella*. Torino: Einaudi.
- Emmer, L. (1972). *Io e... Appunti sulla bellezza*. Ep. 2, *Goffredo Parise e... Piazza San Marco*. <https://www.raiplay.it/video/2022/03/Io-e---Appunti-sulla-bellezza-efa77de0-67a6-464b-8fa0-057fd9260df5.html>.
- Kaplan, P.; Bassi, S. (2024). *Venezia Africana. Arte, cultura, persone*. Venezia: Wetlands.
- Melani, A. (1912). «L'architettura conservatrice a Venezia». *Italia!*, 1(2), 28-34.
- Parise, G. [1972] (1997). *Sillabari*. Milano: Rizzoli.